

I «vigili» della Boschi multano il dissenso «Criticare lo ius soli stimola i razzisti»

L'Ufficio antidiscriminazioni del governo: «Boom di insulti a figli di immigrati». Renzi non molla: «La legge è principio di civiltà»

di **FRANCESCO BORGONOVO**

■ Persino il normale esercizio della democrazia è stato trasformato in una forma di razzismo. È il frutto di quella che il grande intellettuale francese Richard Millet ha chiamato «dittatura dell'antirazzismo», un modo subdolo per imporre il pensiero unico, silenziando ogni opinione discordante. Oggi la macchina autoritaria antirazzista lavora a pieno regime, premurandosi di infierire su chi non intende chinare il capino e ingoiare tutti i provvedimenti immigrazionisti calati dall'alto. Chi osi esprimere un parere non conforme riceve immediatamente il marchio di infamia: razzista, odiatore.

Facciamo un esempio pratico. Da qualche tempo si discute animatamente attorno allo ius soli, la nuova legge sulla cittadinanza della cui approvazione si occuperà il Senato la prossima settimana. Il governo intende andare avanti a testa bassa affinché il provvedimento diventi legge dello Stato. Giusto ieri, Matteo Renzi ha dichiarato che lo ius soli «sarà il tema della prossima campagna elettorale e di quelle dei prossimi 20 anni». Secondo lui, si tratta di «un principio di civiltà», motivo per cui bisogna approvarlo senza tentennare. I sondaggi, però, parlano chiaro: la grande maggioranza degli italiani è contraria allo ius soli. Ed è qui che scende in campo la polizia del pensiero antirazzista. Mercoledì è stato presentato a Roma un rappor-

to realizzato dall'Unar, cioè l'ufficio antidiscriminazioni razziali che fa capo al dipartimento pari opportunità della presidenza del Consiglio. Un organo ufficiale, insomma, e pagato da noi: il volto burocratico del buonismo censorio.

Secondo l'Unar, sono in aumento gli «insulti e le discriminazioni nei confronti dei ragazzi di seconda generazione». E per quale motivo, di grazia? Semplice: è una conseguenza del dibattito sulla riforma della cittadinanza. «Fino al primo giugno 2017», sostiene il funzionario dell'Unar Mauro Valeri, «abbiamo registrato più di 900 casi pertinenti solo nell'ambito etnico razziale. La media è più alta dello scorso anno. Complessivamente, infatti sono arrivate 1.070 segnalazioni pertinenti, nell'80% dei casi si tratta di discriminazione di carattere razziale».

Alla rivista online *redattore-sociale.it*, Valeri ha spiegato che «il dibattito sullo ius soli ha fatto aumentare gli insulti nei confronti dei cosiddetti "nuovi italiani", soprattutto sui social network». Secondo il funzionario dell'Unar, «per ora dati certi non ci sono, ma ci stiamo concentrando molto su questo tema perché abbiamo notato una tendenza in aumento: le persone definiscono in maniera negativa i ragazzi di seconda generazione. C'è una percezione negativa nei loro confronti, molto spesso vengono etichettati come terroristi. Un atteggiamento che non si basa su dati reali, ma su una percezione distorta».

Il ragionamento, benché

surreale, è chiarissimo: si discute molto sullo ius soli e si sentono tanti pareri profondamente contrari, e tutto questo causa un aumento dei soprusi e degli atti di bullismo nei confronti degli italiani di seconda generazione, cioè i figli degli stranieri. Insomma: chi critica la nuova legge sulla cittadinanza fa aumentare il razzismo e contribuisce, tramite la propaganda populista, a diffondere una «percezione distorta» della realtà. Se invece i contestatori se ne stessero buoni e accettassero la modifica delle regole imposta dal governo, vivremmo tutti felici e contenti e gli «italiani di seconda generazione» non sarebbero più oggetto di odio.

Questo discorso allucinante non viene fatto da qualche Ong o da un'associazione umanitaria con interessi nella gestione dei richiedenti asilo. No, viene proferito da un pulpito istituzionale, da un'agenzia che finanziamo noi, sotto la diretta responsabilità del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Maria Elena Boschi, propaggine renziana nell'esecutivo Gentiloni. Agenzia che guarda caso proprio in coincidenza con la discussione sullo ius soli al Senato - se ne esce sventolando lo spauracchio del razzismo e della violenza contro i più deboli. Non basta? Nel bel mezzo della direzione del Pd, il segretario Renzi trova il tempo per ribadire il refrain di queste ultime settimane: la legge è «un principio di civiltà, dobbiamo andare avanti».

Questa è la dimostrazione di come, oggi, l'antirazzismo sia diventato la mannaia con



cui tranciare la lingua a chiunque non si pieghi al diktat delle frontiere aperte e dell'integrazione a tutti i costi. «Razzisti!» è il grido con cui sono stati apostrofati i cittadini italiani che hanno osato opporsi all'arrivo di migranti nei loro Comuni. Razzista è il politico che denuncia l'invasione. Razzista è chiunque non ripeta pedissequamente il Vangelo dell'accoglienza. Non importa che lo ius soli, come abbiamo più volte scritto, sia una legge inutile e persino dannosa. Deve passare, e chi non la appoggia - cioè la maggioranza del Paese - è colpevole di avere una percezione distorta, di fomentare odio e discriminazione.

Dunque, cari italiani, vedete bene di adeguarvi: correggete la vostra opinione, e assumete quella «giusta» e «politicamente corretta». Quella che il governo ha approntato per voi. Avanti, non siate razzisti: siate sudditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA